

Tavola rotonda all'Unità: a confronto le diverse posizioni sul condono

Abusivismo: ecco la polemica

MACALUSO - L'Unità ha dato un forte rilievo alla manifestazione del cinquantamila che hanno sfilato giorni fa a Roma contro la legge sul condono edilizio. Dico meglio: non contro la legge, più precisamente per chiedere che la legge sia cambiata. Perché abbiamo dato questo forte rilievo? Innanzitutto perché abbiamo ritenuto, mi pare giustamente, che quel corteo rappresentasse oggettivamente un fatto di grande rilievo. Da qualunque punto di vista si volesse vedere o giudicare. Rilevante, molto rilevante per grado di partecipazione. Rilevante per i problemi assai complessi che solleva. L'Unità non solo ha dato rilievo alla manifestazione: l'ha sostenuta ed ha cercato di capirla. Perché? Siamo partiti da questa considerazione: riteniamo pericoloso che di fronte al fallimento di una legge, che tocca gli interessi di milioni di persone, manchi una risposta adeguata da parte delle strutture della democrazia e da parte dello Stato. Ho detto «fallimento» e non credo di sbagliarmi: ho letto i dati che Cederna ha riportato nel suo articolo su *Repubblica*: se sono veri sono impressionanti e non lasciano spazio a dubbi: la legge è fallita. Cederna parla di 800.000 case abusive in Sicilia, dice che in questa regione l'abusivismo riguarda il 91% delle abitazioni, dice che solo il 2% di coloro che avrebbero dovuto presentare domanda di condono l'ha effettivamente presentata. Allora ripeto: serve una risposta democratica. In primo luogo serve una risposta dello Stato.

Il fatto che l'Unità abbia sostenuto la manifestazione dei 50.000 e dei sindacati ha provocato una reazione polemica molto forte da parte di settori ampi della stampa e della Rai-Tv. Curioso: molti giornali non si erano quasi accorti della manifestazione il giorno del corteo, se ne sono accorti giusto con un giorno di ritardo, e se ne sono accorti solo per polemizzare vistosamente con l'Unità.

Bene, abbiamo voluto organizzare questo incontro, con uomini politici e intellettuali che sull'argomento specifico — hanno opinioni molto diverse tra loro, non per prolungare la polemica dei giorni scorsi, ma per vedere se è possibile far compiere un passo in avanti alla discussione. E cercare delle vie d'uscita: cioè cercare di delineare una soluzione concreta al problema dell'abusivismo e del condono. Vorrei prima di tutto sentire il parere di Paolo Monello, e vorrei sentire da lui quali sono i problemi reali e difficili che incontra un sindaco comunista in una città importante del Sud, Vittoria, dove l'abusivismo è da anni un fenomeno vasto.

MONELLO — Io credo che questa battaglia della gente e dei sindacati del Sud, — a Roma sono venuti sindacati del Pci, ma anche più numerosi i sindacati socialisti e democristiani —, questa battaglia, dicevo, abbia bisogno di essere spiegata bene. Ci sono state molte dichiarazioni sulla stampa, riguardo alle nostre posizioni vere. Il perché della protesta lo sapete: la legge attuale è ingiusta; la legge attuale è inapplicabile; la legge attuale penalizza il Sud.

MACALUSO — Perché inapplicabile? Vorrei capirlo meglio.

MONELLO — Perché è tutta basata sul principio dell'oblazione. E perché, nei casi di abusivismo per bisogno, l'oblazione è troppo alta. Vorrei parlare della Sicilia che conosco bene, e di Vittoria in particolare: ci sono casi di abusivismo per bisogno che, non riguardando pochi ma molti, ma molti. Sono edifici costruiti in fretta, per dare un tetto a gruppi di famiglie: padre e madre, figlio con moglie e ragazzi, altri fratelli sposati e con figli, eccetera. Come hanno costruito queste case? Con soldi messi da parte a costo di sacrifici seri, con le misere di emigranti all'estero, con prestiti concessi dalle banche. Questa gente non ha oggi il danaro per pagare obblazioni pesanti. Ecco la causa principale dell'inapplicabilità della legge.

MACALUSO — Ma protestano non solo loro. Protestano anche i sindacati. E anche quei sindacati che sono responsabili della situazione di assenza di strumenti urbanistici nella quale si trovano moltissimi comuni del Sud, e che è la causa principale dell'abusivismo...

MONELLO — È vero questo. Ma è vero fino a un certo punto. In realtà la Sicilia solo il 10% dei Comuni è privo di strumento urbanistico...

MACALUSO — E allora come si spiega un abusivismo così diffuso?

MONELLO — Io credo che gli strumenti urbanistici non siano stati perfetti, penso anche che vadano modificati. Faccio un esempio: certi indici di fabbricabilità in zone agricole, una volta erano giusti e ragionevoli, perché allora chi coltivava una terra, coltivava una terra molto estesa. Oggi c'è la coltura intensiva. E dunque c'è gente che lavora su terre molto piccole. E allora l'indice attuale di fabbricabilità (che in Sicilia è dello 0,03 per cento) diventa ridicolo: impossibile costruirsi una casa sulla terra nella quale si lavora rispettando quell'indice...

DE LUCIA — In Umbria l'indice è dello 0,01: tre volte inferiore, eppure...

MONELLO — Non c'è «eppure»: anche lì l'abusivismo riguarda circa il 65% delle abitazioni...

DE LUCIA — Non so dove hai preso questa cifra, ma è assolutamente inattendibile...

MONELLO — Le cifre le ha pubblicate «24 Ore». Io vorrei riprendere il mio ragionamento per arrivare a una conclusione. Questa: noi non vogliamo in nessun modo assolvere lo scempio del passato. Noi non vogliamo cancellare le responsabilità. Noi vogliamo sottolineare le colpe gravissime di quarant'anni di amministrazioni e governi democristiani, che hanno portato a scempi molti seri del territorio. Ma di fronte a 800.000 case abusive in una regione sola, mi pare di poter dire: no, lo Stato non può presentarsi solo con la repressione, con le multe e arrestando i sindaci...



ROMA — 17 febbraio: guidato da centinaia di sindaci, un corteo di 50mila persone — quasi tutte vengono dal sud — sfilava a Roma per chiedere che sia cambiata la legge sul condono edilizio

La legge sul condono edilizio è giusta o sbagliata? È una cattiva o una buona legge? È giusta o sbagliata la vastissima protesta del sud, guidata da centinaia di sindaci, che giorni fa ha dato vita, a Roma, ad una grandissima manifestazione? Attorno a queste domande ne sorgono molte altre, che riguardano la difesa dell'ambiente e del territorio e le possibilità dell'urbanistica di svilupparsi senza entrare in contrasto con alcuni bisogni fondamentali della gente. Sull'insieme di questi problemi è sorta nei giorni scorsi una polemica molto aspra, che è passata nettamente anche dentro la sinistra. E della quale il nostro giornale si è occupato ampiamente, e sulla quale

Bisogno di case e ambiente sono nemici? No, ma a condizione...

è anche intervenuto direttamente. Vediamo di far compiere un passo avanti a questa polemica, e di farla diventare discussione costruttiva. Abbiamo chiamato in redazione, per partecipare a una tavola rotonda, il sindaco Paolo Monello, che è il presidente (comunista) dei sindaci siciliani, e ha guidato le manifestazioni dei giorni scorsi; Vezio De Lucia, urbanista (anche lui comunista), da molti anni schierato nella battaglia per la difesa del territorio; e Andrea Geremicca, capogruppo del Pci nella commissione lavori pubblici della Camera. Conduce la discussione (che registra posizioni anche lontane) il direttore del giornale, Emanuele Macaluso.

DE LUCIA — Non so se la legge è fallita, so che molti vogliono che fallisca



MACALUSO — Se è inapplicabile, cerchiamo di capire per quali ragioni

MONELLO — Vi spiego perché siamo venuti a Roma dal sud a sfilare in 50.000

GEREMICCA — Io dico: cambiamo, la legge, propongo di cambiarla così

MACALUSO — Un momento: su questo occorre fare qualche distinzione. Gli abusi commessi dopo l'ottobre '83, dopo il condono, sono cosa diversa da quelli precedenti. Sono molto più gravi mi pare...

MONELLO — Ma sono tanti anche quelli: un milione di vani.

GEREMICCA — Scusate ma io vorrei che noi si tornasse al problema dell'inapplicabilità della legge, perché non mi pare che lo abbiamo risolto. La legge è inapplicabile perché troppo esosa? Prima di dirlo teniamo presenti non solo le cifre «massime» delle multe, ma anche tutte le riduzioni previste: se l'abusò è commesso sulla prima casa, 33% di sconto; se in zona agricola legata ai fondi, 50% di riduzione; se c'è una convenzione sul Comune per la futura destinazione dell'appartamento, 50% in meno. Riduzioni cumulabili tra loro e quindi consistenti. Allora io sono convinto che le vere ragioni dell'inapplicabilità di questa legge sono altre. Innanzitutto la macchinosa, la complicazione delle procedure. E poi — forse è la cosa più importante — un elemento di sospetto, di massa, che cresce verso una legge la quale sottolinea solo l'oblazione: anziché il recupero del territorio. C'è una iniquità nella consistenza delle multe? Io credo che ci sia una iniquità più di fondo, e che questa quella a creare il sospetto: cosa fa lo Stato per opporsi davvero all'abusivismo, per rimuoverne le cause? Cosa fa per affrontare la questione del territorio e del suo recupero? Cosa fa per il risanamento urbanistico?

MACALUSO — Io vorrei su queste cose sentire il parere di De Lucia: è stata molto forte in questi giorni la polemica condotta da intellettuali e associazioni di una certa area della sinistra, particolarmente attenta ai problemi dell'ambiente e del territorio. Perché questa polemica così accesa,

De Lucia? **DE LUCIA** — Perché è venuta fuori un'immagine — ora dico in particolare un'immagine dell'Unità — di posizioni appiattite su una specie di difesa dell'abusivismo...

MACALUSO — Dell'abusivismo proprio non direi...

DE LUCIA — L'immagine che è uscita è questa. Tu per esempio, Macaluso, dici: la legge è fallita. Io non so se la legge è fallita...

MACALUSO — Io lo dico sulla base dei dati che ha fornito Cederna...

DE LUCIA — Non so se sono giusti quei dati. Ma il punto mi pare un altro: dire e ridire, continuare a ripetere: «la legge è fallita», è una cosa che aiuta la legge a fallire. Voglio di nuovo citare l'Umbria, ma potrei citare anche l'Emilia-Romagna o altre regioni del Nord. Cosa hanno fatto? Hanno concentrato gli sforzi per far applicare la legge, anziché per dire: è inapplicabile. Hanno preparato dei manuali, li hanno distribuiti alla gente, si sono impegnati. Mi dite: ma al Sud ci sono meno soldi e le obblazioni sono troppo esose. Non mi sembra: si paga all'incirca il 2% del valore dell'immobile abusivo, e in compenso si ottiene, certamente, una rivalutazione dell'immobile sul mercato. È un trappolone? Attenti a non cadere in posizioni di «accantonamento». Bisogna ridurre l'entità delle multe? Non saprei, ma di una cosa sono sicuro: qual se si prevedesse un meccanismo di obblazioni che consentisse a chi ha costruito abusivamente di pagare allo Stato meno di quanto ha pagato chi ha rispettato la legge...

GEREMICCA — Questa è la linea dei gruppi parlamentari del Pci, confermatasi ancora l'altra mattina alla conferenza stampa a Montecitorio.

MACALUSO — Torniamo al condono: Monello e Geremicca ci hanno dato una loro spiegazione sul perché la legge del condono non ha funzionato. Quali è De Lucia, la tua spiegazione?

DE LUCIA — Lo so, Geremicca, ma so anche che il Pci non sempre ha avuto posizioni coerenti su questi problemi. So anche che non tutti gli amministratori sono uguali. Permettetemi di ricordare quando proprio Andrea Geremicca era assessore a Napoli, e fece abbattere 400 case abusive, e ne fece confiscare 10.000, e quando poi camminava con la scorta, e con l'auto blindata, e viveva quasi clandestino con la camorra che lo braccava. Lo so bene io che il Pci contro l'abusivismo e gli scempi è stato tantissime volte in trincea. È proprio questo che oggi mi spinge alla polemica. Io vorrei però aggiungere qualcosa sulla Sicilia, che su questo fronte è la regione più calda. Lo sapete voi che la legge Galasso (che poi non è la legge Galasso, perché in gran parte fu fatta in Parlamento dal Pci), lo sapete che in Sicilia è totalmente sconosciuta? Non è che non la applicano: non la conoscono nemmeno. Lo sapete che in Sicilia per approvare un piano regolatore ci vogliono dieci anni?...

MONELLO — Questo non lo dice nessuno...

MACALUSO — Non sarei così drastico: qualcuno lo dice. Credo che su questo punto dobbiamo essere netti e drastici: pagare, bisogna pagare...

DE LUCIA — Seconda tendenza, chiarissima in certi partiti della maggioranza: visto che dobbiamo modificare la legge, tanto vale far saltare quel termine dell'ottobre '83: facciamo rientrare tutti nel condono, anche chi ha commesso gli abusi dopo. Cedere a questa tendenza sarebbe gravissimo. Significherebbe avallare l'abusivismo eterno e decidere freddamente che territorio e ambiente possano andare alla malora. E temo che in questi giorni si stia data l'pressione che un cedimento è possibile.

MACALUSO — Bene, fermi restando questi due principi su cui concordiamo, quali modifiche bisogna portare alla legge?

DE LUCIA — Devo essere onesto: mi rimetterei a chi ritiene di aver capito perché la legge non ha funzionato...

MACALUSO — Molti dicono: la legge non si tocca. Ma se è vero che la legge è inapplicabile, dire «non tocchiamo» non equivale a dire «niente legge»?

DE LUCIA — Non ho elementi per dichiararla fallita questa legge. So solo che molti spingono per farla fallire. Ritengo che il clima che si è creato è una delle cause principali di molte difficoltà. Si sono create delle aspettative assai pericolose, si è diffusa la sensazione che, alla fine, l'abusivismo può continuare a prosperare in eterno, che si continueranno a varare leggi che poi falliscono e che in conclusione non si concluderà mai nulla...

MACALUSO — Come col fisco...

DE LUCIA — Appunto. Io invece dico: mettiamo due punti fermi, i due punti che dicevo prima, e poi andiamo avanti in fretta, senza muro contro muro...

MACALUSO — Tu, Monello, sei d'accordo?

MONELLO — Io vorrei di nuovo sottolineare una distinzione che noi dobbiamo fare sempre, e che sta avanti ad ogni ragionamento: tra chi ha permesso gli scempi e la gente comune. Gli scempi, tra l'altro, spesso sono stati commessi anche dentro la legge: la mafia ha costruito e rovinato città e campagne restando perfettamente dentro i piani regolatori...

DE LUCIA — Scusami, ma vorrei che questi argomenti non si usassero più. Vedi, io lo so bene cos'è la mafia, quanto distrugge, come distrugge... Ma cosa c'entra ora? Stiamo discutendo di altro. Se lo dico: vediamo come superare una situazione di illegalità, non mi puoi rispondere: ma sai, ci sono gruppi criminali che distruggono pur restando formalmente dentro le leggi urbanistiche...

MONELLO — D'accordo, io però voglio dire che è enorme lo scempio avvenuto, in Sicilia ad esempio, in modo non abusivo: penso alla Montedi-

son, penso al «Club Mediterranée» costruiti a ridosso delle zone archeologiche...

DE LUCIA — Ma questo è un altro capitolo della battaglia per il risanamento! Ora stiamo parlando dell'abusivismo: il fatto che non solo l'abusivismo crei danni urbanistici non toglie che l'abusivismo crea comunque danni urbanistici...

MACALUSO — Torniamo a quello di cui si discuteva: Monello, tu sei d'accordo sui due punti fermi che De Lucia vuole porre come pregiudiziali a qualsiasi modifica della legge?

MONELLO — Sono d'accordo sul primo punto. Cioè sul fatto che una oblazione equa — e non inferiore ai costi sopportati da chi ha costruito nella legalità — vada pagata. Con tutte le distinzioni da fare caso per caso. Sul secondo punto non sono del tutto d'accordo. Ho già detto: un milione di vani costruiti dopo l'83. E vero, l'abusivismo successivo all'ottobre dell'83 è il peggiore, ma resta il fatto: è un fenomeno molto esteso...

MACALUSO — Ma allora qual è la tua ricetta?

MONELLO — Credo che bisogna prevedere obblazioni molto alte per gli abusi del dopo-ottobre '83, magari tre o quattro volte più alte delle obblazioni previste per gli altri; ma comunque, in qualche modo, occorre mettere anche questi casi di abusivismo dentro un meccanismo di condono...

DE LUCIA — Così diranno: troppo alte le obblazioni, non ce la facciamo a pagare... E si ricomincia daccapo...

MONELLO — Caro De Lucia, ma che la spirale continui a girare, finché non si metteranno i Comuni in grado di intervenire costruttivamente sull'urbanistica, in parte è inevitabile...

DE LUCIA — Che vuol dire in grado di intervenire?...

MONELLO — Intendo strumenti urbanistici seri: il demanio delle aree. Cioè la possibilità di espropriare e di mettere a disposizione della gente, a prezzi ragionevoli, aree dove costruire dentro la legge...

DE LUCIA — Certo: la legge sui suoli e sugli espropri. Possibile che il Pci, con la sua grande forza politica e parlamentare, non sia in grado di strappare questa legge? Molte altre leggi, quando lo ha voluto davvero, è riuscito ad ottenerle...

MACALUSO — Vorrei sentire il parere di Geremicca. Vediamo se si riesce a tirare una conclusione, sulla quale raggiungere un minimo di accordo: cambiare la legge? Come?

GEREMICCA — Mi stupisce la risposta che De Lucia dà alla domanda: la legge è fallita? Lui dice: non so. Ma sul fatto che la legge stava fallendo, c'era un accordo molto grande già parecchi tempo fa. E io, in un'intervista d'accordo, De Lucia compreso, su questo: che si trattava di una legge non in grado di cogliere i due obiettivi fondamentali: riportare alla legalità le abitazioni abusive, avviare il risanamento del territorio degradato. Allora la legge va cambiata. E presto. Anzi prestissimo: entro marzo. Perché? Perché altrimenti si entra in quel periodo pre-lettorale in cui si porterebbe molti partiti a giocare la campagna elettorale su promesse mendaci di condono facile. E sarebbe un disastro. Bisogna che lo si sappia: già ci sono molte proposte, che vengono anche dai partiti della maggioranza, di modificare la legge: in senso negativo, e cioè estendendo a tutti il condono e dunque aggirando quel punto fermo che De Lucia poneva come irrinunciabile. Come cambiare la legge, e come vincere quel clima di «sospetto diffuso» di cui parlavamo prima? Accompagnando sostanziali modifiche alla legge con altre iniziative che diano il senso di un Stato impegnato davvero per il risanamento urbanistico. Allora, vediamo di fare qualche proposta. Primo, riproporre il principio dell'amnistia, cioè separare il momento dell'estinzione del reato penale dal momento, diciamo così, fiscale. Amnistia, e poi si pagano i contributi urbanistici, in misura tale che comunque siano superiori a quelli che ha dovuto pagare chi ha costruito rispettando la legge. Si paga alle regioni, che, in forme regolata da una legge quadro nazionale, disciplinano le obblazioni. L'introito dei contributi per i due terzi resta agli enti locali, che dovranno utilizzarlo per il risanamento urbanistico, e per un terzo allo Stato, che dovrà impegnarlo per interventi di risanamento del territorio. Stabiliti questi principi bisogna occuparsi anche di altre modifiche. E cioè trovare il modo per rimuovere quelle macchinose che sono una delle cause principali del fallimento della legge. Lo sapete che si è calcolato che, finora, questa legge, grazie alla sua farraginosità, ha portato più soldi nelle tasche dei commercialisti che nelle casse dello Stato? Vorrei concludere con una considerazione. Noi comunisti forse dobbiamo farci qualche autocritica: non siamo evidentemente riusciti a spiegare bene le nostre posizioni, abbiamo lasciato spazio alle ipotesi che noi non si fosse ben schierati sul fronte della lotta all'abusivismo e al degrado. Bisogna che rendiamo più chiara la nostra battaglia. Oggi siamo in una fase di transizione, nella quale esistono ancora, forse, dei margini per cercare le soluzioni più opportune e per operare distinzioni. Le distinzioni, ad esempio, tra abusivismo di necessità e abusivismo speculativo. Tra poco questo non sarà possibile: tra poco l'unica distinzione possibile sarà tra abusivismo che distrugge la convivenza civile e abusivismo meno dannoso. Non potremo più dire: ma quella è povera gente! Bisognerà colpire comunque. Per questo credo che oggi si debba fare di tutto per essere molto chiari nelle nostre proposte e sulle nostre posizioni: batterci contro le iniquità sociali, con fermezza, ma senza mai perdere la bussola della grande lotta per salvare il patrimonio prezioso del territorio, che è un bene di tutti.